

## 1. LA GENESI DEL NOVECENTO LETTERARIO

### 1.1 IL NOVECENTO: CULTURA E PROSPETTIVE LETTERARIE

Il Novecento, fin dalla sua nascita e lungo tutto il suo svolgimento, porta dentro di sé le contraddizioni e le estremizzazioni che il secolo precedente gli lascia in eredità.

Il fenomeno del colonialismo<sup>(1)</sup>, alimentato dall'aggressiva politica imperialistica condotta dalle potenze europee per allargare i confini continentali e creare occasioni di arricchimento e progresso, non genera i risultati attesi.

La grande depressione del 1873<sup>(2)</sup> e le lotte sociali all'interno delle singole nazioni sono i principali segnali.

L'esasperata fiducia positivista nella tecnologia, nella razionalità e nel progresso che la borghesia liberale credeva poter raggiungere, si tramuta in un atteggiamento antipositivistico ed antinaturalistico che emerge tanto nella ricerca scientifica quanto in quella umanistica.

La crisi economica, ideologica, politica si ripercuote su una intellettualità inquieta che sente l'esigenza di mettere tutto in discussione, di affrontare una crisi della cultura che genera, a sua volta, una cultura della crisi.

Questa si manifesta con una tensione ad analizzare e rifondare le categorie epistemologiche, le tradizionali categorie conoscitive.

Se nella scienza questo emerge con la nascita delle geometrie non euclidee, la *Teoria della relatività* di **Albert Heistein**, il *Principio di indeterminazione* di **Heisemberg**, che obbligano ad abbandonare un ideale di scientificità univoco e rigido a favore di una nuova concezione di spazio, tempo e materia da un altro lato sono le strutture del pensiero occidentale a diventare oggetto di critica:

<sup>(1)</sup> *La conferenza di Berlino del 1885 rappresenta la tappa conclusiva del progetto di espansionismo che la civiltà europea aveva iniziato nei secoli precedenti e che raggiunge il suo momento culminante tra la fine del XIX secolo e la prima guerra mondiale. Da tale conferenza nasce un accordo tra Gran Bretagna, Belgio, Francia e Germania per la spartizione dell'intero continente africano, eccetto l'Etiopia, per limitare il rischio di conflitti. Verso il secondo conflitto mondiale questa supremazia europea ottiene un consolidamento che poi si affievolisce gradualmente durante la seconda metà del secolo. L'espansione coloniale rappresenta una vicenda centrale nella formazione della mentalità e della cultura del Novecento. La colonizzazione infatti, pur coinvolgendo una minima parte della popolazione del continente, porta ad un forte impatto con: società, cultura e ambienti diversi che genera sull'Europa un'influenza che elabora un'immagine di sé e dell'alterità, della cultura ovvero dei popoli colonizzati.*

<sup>(2)</sup> *Inizialmente infatti il colonialismo: allarga il mercato mondiale, consente alla borghesia di procurarsi le materie prime a costi bassi e trovare nuovi sbocchi commerciali ma da ciò consegue anche uno squilibrio tra una produzione sempre crescente che non viene assorbita dai singoli mercati. La grande depressione del 1873 si configura quindi con la caduta dei prezzi, licenziamenti nel settore industriale e commerciale, con abbandoni delle terre per emigrare dal sud verso il nord Europa e dall'Europa verso l'America Latina e gli Stati Uniti.*

metafisica, morale, religione ovvero i sistemi rappresentativi di una società consolidata come quella capitalistico-borghese che il filosofo tedesco **Friederich Nietzsche** (1844-1900) osserva dalle sue radici.

La nuova scienza della psicanalisi sorta con l'austriaco **Sigmund Freud** (1856-1939) ha in comune con la riflessione nietzschiana l'identificazione, la consapevolezza ed il recupero della realtà più istintuale, più primitiva dell'uomo che per Freud risiede nell'inconscio e che viene censurata dalle certezze e dalla cultura borghese.

Partendo entrambi da una stessa dimensione teorica il filosofo si concentra nell'analizzare schemi culturali ed istituzionali che condizionano la volontà di potenza dell'individuo, lo psicanalista si propone di salvaguardare una collettività dal graduale imbarbarimento regressivo e distruttivo degli istinti.

Con il filosofo francese **Henri Bergson** (1859-1941) è il tempo ad essere reinterpretato su una dimensione essenzialmente qualitativa della durata composta da memoria e aspettativa.

In un quadro generale dunque di precarietà e d'instabilità, l'intellettuale preferisce sottoporre alla propria analisi la vita piuttosto che la realtà poiché di fronte a questa si sente inadeguato e smarrito e così la sfugge con l'isolamento.

La letteratura dell'epoca si fa portavoce di questo disagio e si occupa di sondare i percorsi dell'io, ben studiati e osservati dalla teoria freudiana.

Siamo lontani dall'oggettività universalmente credibile che proponeva il Naturalismo. Qui viene proposta una realtà che fa emergere una fusione dell'io con il mondo riscritto da quella relatività e indeterminatezza che le nuove categorie spazio-temporali comprendono.

La produzione letteraria che viene concepita sotto questi stimoli viene identificata da Nietzsche come *décadence* e sostanzialmente s'identifica nell'esprimere un atteggiamento antipositivistico, una crisi spirituale, un gusto estetizzante e una mitologia del superuomo.

**Hugo von Hofmannsthal** rende con grande sapienza il ruolo del poeta durante la crisi d'identità della società europea<sup>(3)</sup>. Egli fa emergere il declino dell'aristocratica civiltà dell'Impero asburgico ed il nuovo rapporto tra una realtà frammentata, priva di tradizionali punti di riferimento e la parola, quella letteraria ormai inadeguata ad esprimere ciò che conta mettere in luce che sta al di là della parola stessa. Il poeta si trova in una realtà in cui emerge una sempre più evidente difficoltà di comunicazione, dove è delegato a testimoniare con tutto se stesso ciò che vede e sente, ad identificarsi pienamente con la percezione che ha di ciò che lo circonda, così viene "allontanato nel sottoscala" perché è nella "clausura" che può sviluppare quella vigilanza utile per canalizzare la sua osservazione. Di qui Hofmannsthal paragona il poeta ora ad un palombaro, ora ad un sismologo, ora ad un essere privo di palpebre condannato alla perenne vigilanza senza mai tralasciare nulla.

Nell'ambito della produzione letteraria, andiamo a delineare ora delle linee portanti

<sup>(3)</sup> Cfr. H. von Hofmannsthal, *Ignoto che appare. Scritti 1891-1914*, Adelphi, Milano, 1991.

che si sviluppano lungo il Novecento, che si propongono di fornire le tendenze generali d'innovazione da cui partire per la comprensione di un secolo così complesso ed articolato, che ancora non gode di un'unitaria analisi critica e per stabilire quelli che sono i punti di contatto con la produzione italiana novecentesca a cui ci proponiamo dare più attenzione nei capitoli successivi entrando, nelle particolarità di ogni corrente.

Quella che fin d'ora abbiamo indicato come cultura della crisi con la rottura ed il ripensamento delle tradizionali categorie conoscitive, le intuizioni scientifico-filosofiche finisce per "contaminare" inevitabilmente la struttura e le tematiche del romanzo novecentesco.

Il primo elemento da mettere in evidenza è l'atteggiamento sempre più estraneo del personaggio con la società con cui è costretto a confrontarsi. La tensione alla fuga, al non vivere, al rifiuto di partecipazione, l'inettitudine è una costante nella narrativa primo novecentesca. Conseguenza di questa nuova tipologia di personaggio è la descrizione di un mondo interiore tormentato, della soggettività con tutte le sue sfaccettature che prende il posto della descrizione del mondo oggettivo. Qui ritornano le "contaminazioni" di cui parlavamo poc'anzi che vengono in aiuto nelle nuove tecniche narrative per descrivere "un uomo privo della sua totalità" che tende a rappresentare una percezione personale e variabile dello spazio come del tempo. La scienza di Freud e l'individuazione di uno spazio remoto dentro l'individuo dove egli conserva un passato rimosso ovvero l'inconscio rappresentano il terreno su cui descrivere l'uomo e la sua complessità attraverso la struttura psicologica del personaggio come emerge magistralmente nell'*Ulisse* di **James Joyce**.

La fisica moderna e l'acquisizione del nuovo concetto di relatività nella percezione dell'universo in base al punto di vista dell'osservatore permette a **Marcel Proust** di pensare un capolavoro come «*La ricerca del tempo perduto*» dove la narrazione si stende su molteplici piani psicologici.

Il tempo ripensato da Henri Bergson è durato, è un tempo della coscienza dove passato e presente convivono perché entrambi costituenti un tempo interiore fatto di memoria ed aspettativa. Il tempo sembra così più una dimensione psicologica che un'arida e rettilinea somma di passato, presente e futuro. Risentono della filosofia bergsiana oltre alle già citate opere di Joyce e Proust anche opere più nostrane come «*La coscienza di Zeno*» di Italo Svevo.

La scelta di una voce narrante interna alla storia che commenta dal suo punto di vista la vicenda che racconta e non più un narratore esterno è correlata a questa innovativa struttura narrativa.

Il narratore anche protagonista rende così il lettore anche più partecipe dello spessore psicologico dei vari personaggi che descrive.

## 1.2 IL PANORAMA ITALIANO

Il primo Novecento italiano è caratterizzato da un grande fermento culturale di cui Gabriele D'Annunzio rappresenta senza dubbio un punto di riferimento con cui la sua contemporaneità si confronta, ora per identificarsi come fanno i futuristi, per certi aspetti alcuni esponenti delle riviste fiorentine, lo stesso Croce, ora per opporsi come fanno i crepuscolari.

Nel 1909 con il manifesto futurista di **Marinetti** nasce la prima ed unica tra le avanguardie storiche di matrice italiana.

Il Futurismo condivide con il decadentismo dannunziano l'esaltazione di alcuni emblemi della civiltà industriale come la macchina e la velocità, il dinamismo e l'atteggiamento antidemocratico.

La valorizzazione dell'antiparlamentarismo, dell'antisocialismo e della violenza sono invece tratti del Futurismo che poi il fascismo prende strumentalmente a prestito.

Nell'ambito letterario la poetica futurista prosegue il processo già avviato durante il Romanticismo di superamento delle forme poetiche tradizionali che l'avanguardismo futurista esaspera fino alla rottura totale. Il movimento di Marinetti infatti assume un'importanza rilevante più per la distanza con il passato, per il ruolo di documento storico, che per il valore letterario della produzione in sé.

Anche i crepuscolari attestano una rottura con le tradizionali forme poetiche che emerge attraverso un linguaggio antiletterario ed un utilizzo ironico di rima e metrica. Nelle scelte tematiche il Crepuscolarismo mostra il proprio dissenso alla raffinatezza dannunziana e all'attivismo futurista preferendo atmosfere diametralmente antitetiche come quelle soffuse e rituali della provincia, della tristezza domenicale, mostrando un'intellettualità inaridita dall'eccessiva consapevolezza critica che gli impedisce di abbracciare passioni, realtà, scelte.

Durante l'età giolittiana dunque, assistiamo ad una pluralità di esperienze creative che vanno dalla produzione dannunziana di primo Novecento a quella antitetica di futuristi e crepuscolari, al ritorno alla purezza metrica e linguistica con Umberto Saba, all'esperienza di un "poeta maledetto" come Dino Campana.

Nella narrativa è «*Il fu Mattia Pascal*» di Luigi Pirandello ad emergere come esempio d'innovazione ma anche di continuità con il decadentismo indagando la fragilità della condizione umana nella vita associata e l'impossibilità di una piena realizzazione di se stessi nell'autenticità.

Nel periodo che intercorre tra i due conflitti mondiali sono le riviste «*La Ronda*» (1919-1923) e «*Solaria*» (1926-1936) a rappresentare un importante stimolo culturale con cui scrittori come Bontempelli, Pavese e Vittorini sentono l'esigenza d'interagire. Grazie a queste riviste vengono introdotti in Italia autori come Kafka e Proust.

I narratori solariani prediligono una prosa raffinata e tendono verso una trasfigurazione della realtà volta alla rievocazione della memoria e al compiacimento intimistico: così autori come Tozzi, Borgese con «*Rubè*», Svevo con «*La coscienza di Zeno*» e Moravia con «*Gli Indifferenti*», attraverso la cura espressiva, comunicano il male di vivere, la malattia della volontà che si oppone al vitalismo

e ottimismo propri della propaganda culturale fascista e che vede in Mino Maccari il suo principale portavoce con il movimento di *Strapaese*<sup>(4)</sup>.

Al di là dei movimenti citati abbiamo anche singole grandi personalità che contestano la cultura di regime in maniera personale e più velata come Ungaretti e Montale.

Il crollo del fascismo, il periodo della Resistenza e l'arrivo della democrazia sono eventi che generano un radicale cambiamento nella vita del paese che poi si riflette in tutta la produzione letteraria degli anni quaranta. Attorno alle riviste: *Rinascita*, *Belfagor*, *Politecnico*, *Ponte* si anima un vivace dibattito politico-culturale attraverso il quale si analizza ad esempio l'isolamento della letteratura durante il ventennio, la mancanza di rapporti con la realtà da cui ne emerge un'ansia di superamento mediante l'impegno sociale e il pieno coinvolgimento da parte degli intellettuali nella fase postbellica di ricostruzione e reazione del paese.

Nasce una letteratura nuova, impegnata ed immersa nella realtà: è il momento del **Neorealismo**. L'esigenza di testimoniare il vissuto, di comunicare le esperienze personali dell'antifascismo, della seconda guerra mondiale si ribadisce con un impegno nel presente che emerge nella cinematografia come nelle arti figurative e nella produzione letteraria, affiancandosi così alle sinistre e al PCI che allarga il proprio consenso tra gli intellettuali. Proprio per questo coinvolgimento politico e sociale il neorealismo si esaurisce già nella seconda metà degli anni cinquanta quando assistiamo ad uno svanire delle speranze di rinnovamento sociale, alla crisi delle sinistre, al processo di destalinizzazione e i moduli di rappresentazione neorealista risultano inappropriati per rendere una realtà singola e collettiva tanto complessa come quella neocapitalistica italiana.

In ambito letterario abbiamo risposte antitetiche.

**Tomasi di Lampedusa** e **Carlo Bassani** manifestano il proprio disagio esprimendo un desiderio di fuga dalla società attraverso la scelta di temi esistenziali, evasione elegiaca, compiacimenti intimistici, lamento della condizione umana.

Su un versante opposto prosatori e poeti tra cui Pizzuto, Manganelli, Sanguineti, Porta, Pagliarani denunciano l'inutilità della società capitalistica, l'incomunicabilità, la commercializzazione dell'arte attraverso le tecniche delle avanguardie storiche che per questo vengono identificati nel movimento della **Neoavanguardia**. Abbiamo diversi approcci che manifestano il rapporto tra un mondo privo di senso al quale non può che corrispondere una rappresentazione priva di senso. Altri intellettuali emergenti come Elsa Morante e Pierpaolo Pasolini manifestano un'adesione alla Neoavanguardia più complessa.

In ambito poetico Montale, rispetto al suo esordio tra le due guerre, rinnova la sua voce poetica assieme a Caproni.

Negli ultimi anni è Andrea Zanzotto la personalità più emergente nella produzione poetica per la grande originalità nel restituire al linguaggio della poesia un signi-

---

<sup>(4)</sup> "il movimento di Strapaese è stato fatto per difendere a spada tratta il carattere rurale e paesano della gente italiana" da **Il Selvaggio**, 1927, n. 2.

ficato più autentico.

### 1.2.1 IL RUOLO DELL'INTELLETTUALE

Durante le alterne vicende politiche che si sono susseguite in Italia nel XX secolo, l'intellettuale riveste ora il ruolo di interfaccia della politica governativa ora specchio di un profondo dissenso ideologico e questo non solo durante il ventennio fascista in cui abbiamo una pluralità di atteggiamenti e non una massiccia ed unica presa di posizione.

Rispetto al periodo di dittatura abbiamo uno schieramento intellettuale che ne condivide gli ideali e s'impegna a farsene portavoce al fine di ampliare il consenso e rendere sempre più totalizzante l'influenza del regime attraverso l'uso strumentale della cultura.

Da parte del governo interventi come le riforme scolastiche Gentile nel 1926 e Bottai nel 1936, l'istituzione di scuole di "mistica fascista", l'Istituto Fascista di Cultura, l'Accademia d'Italia (1926) sono tentativi per penetrare e gestire l'opinione pubblica italiana in ogni sua attività.

La produzione propriamente d'ispirazione dittatoriale non riscuote grande attenzione per il suo valore artistico<sup>(5)</sup> ma tra le personalità intellettuali che appoggiano il regime certamente emergono: Giovanni Gentile identificando lo stato fascista come l'incoronazione dello stato etico, ne giustifica l'esistenza e ne favorisce il consenso, Mino Maccari con il movimento di *Strapaese* e Tommaso Marinetti con l'esaltazione della violenza, dell'attivismo, l'antiparlamentarismo, l'antisocialismo. Sul fronte dell'opposizione intellettuale al regime dobbiamo distinguere voci che si espongono con più evidenza come Pavese e Vittorini<sup>(6)</sup> e tutto un mondo culturale che nonostante l'iscrizione al partito rinnegherà in maniera personale, con la propria sensibilità artistica le imposizioni della cultura ufficiale, con un atteggiamento di superiore distacco dalle contaminazioni politiche concentrandosi nelle attività specialistiche.

- **Benedetto Croce** con *Manifesto degli intellettuali antifascisti* del 1925 in risposta al *Manifesto degli intellettuali fascisti* di Gentile, *Storia d'Italia dal 1870 al 1915* del 1928 e *Storia d'Europa del secolo decimonono* del 1930 espone, condividendola in pieno, l'esperienza liberale prima italiana e poi europea. Da questa narrazione emerge l'idea che la libertà è un elemento dominante nella storia degli uomini e che per questo il fascismo rappresenta un momento di passaggio, un brutto incidente di percorso che certamente si esaurirà a favore di un ripristino dello Stato liberale. Il suo è un pensiero conseguente alla fiducia idealista di una libertà da sempre dominante.

<sup>(5)</sup> *La biografia Dux* di Margherita Sarfatti, *Le Liriche* di Carlo Delcroix, *Canto eroi uomini della guerra mussoliniana* di Marinetti, *Italia Mia* di Papini, il testo scolastico *Il ballata Vittorio* di Roberto Forges Davanzati sono alcuni esempi.

<sup>(6)</sup> *Con le periodiche pubblicazioni di traduzioni di letteratura americana Pavese e Vittorini promuovono la cultura di un mondo più libero ed anticonformista che si scontra con il controllo che la censura opera su ogni canale di comunicazione.*

- **Piero Gobetti** intuisce la necessità di un grande rinnovamento in cui la mediazione tra borghesia e mondo operaio rappresenta un punto cruciale. Egli valorizzando il ruolo del proletariato vede nell'alleanza con i suoi gruppi più avanzati la linea da perseguire per tradurre nella realtà sociale le più autentiche istanze liberali. La sua è un'ipotesi politica liberal-socialista che verrà poi ripresa da *Giustizia e libertà*, si concretizza nella sua partecipazione alla Resistenza e alla fondazione del Partito d'Azione. Da questi elementi è facile desumere quanto Gobetti, pur condividendo con Croce lo stesso punto di partenza liberale, ne prenda le distanze preferendo un'attiva partecipazione e manifestazione chiara delle proprie posizioni rispetto al regime rifiutando quindi "l'astensionismo crociano".

Altro esemplare atteggiamento interventista e non neutrale, di antitesi al potere fascista è quello di **Antonio Gramsci**.

*Quaderni del carcere* è il frutto di una riflessione maturata durante la sua detenzione politica tra il 1923 ed il 1937 che risulta determinante per il processo di innovazione della cultura italiana. Movendo critiche alle social-democrazie europee, Gramsci mette in luce la lezione leninista dei "soviet". Nella realtà italiana egli vede la realizzazione di un tentativo rivoluzionario nei consigli di fabbrica attuati a Torino dal 1920, come tentativo di controllo della gestione industriale. Di qui propone un nuovo ruolo della cultura, della scuola, di intellettuale che anche Gramsci pensa sempre più partecipe nel processo di trasformazione della realtà italiana, che intervenga assieme agli operai del Nord, le masse contadine del meridione per tentare un blocco storico che inneschi un processo rivoluzionario.

Con la caduta della dittatura ed il periodo di reazione allo scempio della guerra, cresce negli intellettuali l'esigenza di manifestare sempre più attivamente l'impegno politico: ne emerge un vivace dibattito attorno a riviste<sup>(7)</sup>, nella cinematografia<sup>(8)</sup>, nasce una nuova cultura che vuole rivestire un ruolo di denuncia, di incidenza sulla realtà.

- Nel 1947 attorno a **Giuseppe Dossetti** confluisce un gruppo di giovani emergenti<sup>(9)</sup> che si distingue per il forte atteggiamento antifascista e democratico. Questi danno vita ad un importante quindicennale *Cronache sociali* che diventa lo specchio di un movimento d'opinione ideologicamente indipendente dal partito cattolico che deve promuovere la giustizia sociale. Altro dibattito politico tra il 1948 ed il 1951 si innesca per l'opera gramsciana *Quaderni del*

<sup>(7)</sup> Le già citate riviste: **Rinascita**, **Belfagor**, **Politecnico**, **Ponte**.

<sup>(8)</sup> Tra i film più celebri e indicativi ricordiamo: **Roma città aperta** (1945), **Paisà** (1946) di Roberto Rossellini, **Sciuscià** (1946) di Vittorio De Sica, **Il cammino della speranza** di Pietro Germi (1950).

<sup>(9)</sup> **Giorgio La Pira**, **Amintore Fanfani**, **Giuseppe Lazzati** sono alcuni dei giovani docenti universitari che formatosi attorno alla figura di Dossetti fondano la rivista *Cronache sociali* nel 1947 che emerge tra le altre riviste cattoliche per essere ideologicamente indipendente rispetto alle altre riviste di matrice cattolica.

*carcere* che conferma una preminenza, nell'ambito del dibattito culturale, del marxismo.

Durante gli anni cinquanta si assiste all'apertura di un altro acceso dibattito questa volta innescato dalla delusione generale diffusa per la mancata ripresa dopo il cambiamento politico. In seguito ad eventi sulla scena internazionale destabilizzanti per la sinistra, il marxismo viene riesaminato su riviste di partito e non. Una fiorente produzione saggistica se ne occupa in quegli anni: sono del 1956 *Socialismo e verità* e del 1957 *Riforme e rivoluzione* di Roberto Guidicci. All'interno del centro-sinistra si accende una reazione tra chi non vuole cedere allo spostamento verso il centro e lo vede come un tradimento: *Quaderni Piacentini, Operai Piacentini, Operai e Capitale* le riviste in cui si espone il rifiuto al compromesso. Alla sempre più ampia esigenza di produrre la cultura come bene di consumo, come merce si oppone il rifiuto prima in ambito letterario con la proposta dell'estremizzazione della ricerca formale, dello sperimentalismo che si oppone all'ovvio e al consumabile. Riviste emblemi di questa presa di posizione: *Officina, Verri, Il Menabò* che si propongono come ambiti di ricerca aperta. Il gruppo letterario denominato *Gruppo '63* nasce in seno all'esigenza di contestare la mercificazione culturale di quegli anni.

### 1.2.2 IL PUBBLICO

Il XX secolo vede in Italia il diffondersi di una sempre più ampia massificazione del pubblico grazie alla crescita del tasso di alfabetizzazione che raggiunge quasi la percentuale totale della popolazione per confrontarsi poi, negli ultimi anni, con fenomeni di analfabetismo di ritorno.

Parlare di un pubblico del Novecento significa analizzare inizialmente il tentativo di ampliamento del pubblico tradizionale a favore di nuove fasce sociali. Tra fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo la diffusione delle idee democratico-socialiste favorisce con l'aumento dell'alfabetizzazione, lo sforzo, almeno in linea teorica, di un maggiore coinvolgimento politico e culturale dei ceti subalterni: operai, proletari, contadini. Questo tentativo resta almeno all'inizio di difficile realizzazione poiché al primo *step* rappresentato dall'apprendimento della lettura devono seguire necessariamente un miglioramento del tenore di vita, la disponibilità di tempo e denaro, la coscienza del valore della cultura, passaggi fino ad allora non concretizzati. È per questo che la realtà italiana vede a lungo un profondo divario tra letteratura di elite, letteratura aulica e letteratura di massa, letteratura di poco valore. Giancarlo Ferretti identifica una cultura che si oppone ad una sottocultura, una cultura progressiva in antitesi con una cultura regressiva. Questa situazione viene anche favorita da una realtà generale che l'Italia attraversa durante il dopoguerra d'arretratezza per cui ai ceti subalterni non viene favorito tanto l'accesso alla grande tradizione culturale borghese quanto piuttosto una produzione di bassa qualità, pervasa da ideologie, morale, edificazione e populismo. Altro elemento a sfavore è rappresentato dalla trascuratezza del lettore incolto, da "una certa negligenza degli addetti ai lavori" nell'avviare l'ampliamento sperato.



Alcuni lo individuano nelle scelte editoriali, ad esempio adottate durante gli anni settanta, indirizzate verso un pubblico già abbastanza preparato e non quello più disabituato. Al pubblico dei ceti subalterni si propone un tipo di produzione popolare specializzata, come il romanzo rosa, almeno fino a pochi anni fa, di basso valore qualitativo<sup>(10)</sup>. La profonda frattura tra cultura d'élite e cultura popolare è quindi un fenomeno destinato a protrarsi ancora a lungo a causa di una concomitanza di fattori tutti a sfavore di una reale valorizzazione di un pubblico meno dotto che potrebbe rappresentare una reale risorsa per gli editori ma anche per la crescita della società odierna. La mancanza di una produzione di massa, media ma anche di qualità è un altro fattore mancante nel nostro paese che potrebbe arginare questa frattura. D'altro canto la diffusione di testi della tradizione letteraria alta, di cui in parte dovrebbe occuparsi la scuola, dipende da una diffusione della cultura e della stessa preparazione scolastica. Un fenomeno che è emerso negli ultimi anni nel nostro paese è quello della fruizione di opere da parte di una molteplicità di pubblici ed una pluralità di livelli di lettura. L'inevitabile confronto con la realtà massmediatica vede una fase in cui la televisione e la radio giocano un ruolo importante per favorire l'unificazione linguistica nazionale e l'uniformazione culturale ma in una fase successiva scoraggia la fruizione della cultura scritta e della lettura sostituendosi ad essa perché mezzi più immediati e più facilmente e velocemente consultabili. Questo fenomeno si è sviluppato nella società italiana che ha visto piuttosto in ritardo la massificazione della lettura ma in altri tipi di società, dove essa è più consolidata, non ha creato fenomeni di interferenza con la diffusione della lettura ma di convivenza complementare.

---

<sup>(10)</sup> Ci si riferisce ai romanzi di **Liala**, scrittrice "rosa" che ha venduto dal 1936 ad oggi milioni di copie.